

di valori universali condivisibili, presentano aspetti ed esiti a tratti preziosi e raffinati. Come ancora accade, anche se in misura sempre più rarefatta, quando un autore riesce a proporre testi in grado di superare i limiti di una pur valida cultura di nicchia. Capaci, cioè, di catturare l'interesse di un pubblico cosmopolita, presumibilmente più evoluto sotto il profilo culturale.

Non a caso Carla Zancanaro, nella breve introduzione del libro, ci informa che *Piume* è stato tradotto in inglese, francese, russo, ucraino e moldavo. In questa nuova edizione i lettori di lingua spagnola potranno godere dell'accurata traduzione di Cristina Garcia Jimenez.

Sin dalle prime battute emerge nei versi di Giorgia Pollastri una grande determinazione a confrontarsi con il mondo che l'attornia. L'attesa trepida dell'altro, il bisogno irrefrenabile di misurarsi con la vita, il vuoto che rimane dopo un addio, sono i principali temi di fondo. Che ricorrono spesso. Sia nei momenti di gioia: "... la mia pelle s'illumina / e risplende la mia voglia / di vivere". Sia in quelli dell'abbandono: "Tra tanto dolore / venne la morte / vestita / delle tue labbra / e morire fu dolce".

Un'ultima annotazione. Le poesie che l'autrice ci lascia sono brevi, concise, sintetiche. Schegge di luce che vanno dirette alla mente e al cuore: "... qualcuno raccoglierà / la sfida del tempo / le parole si dilateranno / a riabbracciare il mondo." (*Poeta*). Sembra quasi una profezia. Della quale vogliamo cogliere il testimone.

Orio Zaccaria

Ornella Fiorentini
DIAMANTI

Claudio Nanni Ed., Ravenna, 2009

Impreziosito dall'introduzione di Claudio Nanni, dalla prefazione di Paolo Cutri e da attraenti miniature e disegni dal gusto orientale, questo libro affronta, in stile ben diversificato sia per le caratteristiche formali sia per i rilievi contenutistici, le tematiche più consone alla sensibilità femminile, in particolare per quanto concerne l'amore, in tutte le sue manifestazioni e in ogni peculiare slancio vitale.

L'autrice, laureata in arte al D.A.M.S. di Bologna, dopo numerosi viaggi in continenti diversi, s'innamora della poesia orientale, tanto da affrontare con disinvoltura un poemetto in haiku, alcune piccole poesie classiche giapponesi riguardanti le stagioni e la natura e

Leone D'Ambrosio
LA PAROLA SCURA

Azimut,
Castel Bolognese (Ra), 2009



Credo che la definizione di "parola scura" sia stata dettata all'autore da quell'"occiduo dolore" nascosto "nel ramo sottile", dolore che scuote "la foglia spavalda / che tutto sopporta" e fa da sottofondo a molte sue poesie; dolore per una perdita incancellabile che persevera nella mente e nel cuore e invade ogni fibra dell'essere, ma che, tuttavia, non gli consente di autocompiangersi o di arrendersi ai misteri e alla gravità della vita, per quella sorta di magia attuata dall'amore, capace di andare "oltre le persiane del dolore" stesso. Così, anche se "l'anima scaduta / è una pianta senza frutto / e ha per compagno un rovo", anche se "c'è sempre una croce / e un Dio che muore ogni Venerdì Santo", il poeta riesce a scavare "una buca di sole" e a gridare la speranza di cui si nutre: "Aspetto a braccia aperte la Pasqua nei tuoi occhi, / lì c'è sempre un Dio che risorge."

Spesso il poeta cita nei suoi versi il seme, le radici, l'albero, i germogli, quasi a voler celebrare sia l'attaccamento alle origini e alle memorie del passato (stupende le liriche dedicate al padre, alla madre, agli amici di un tempo) sia l'aggancio alle prospettive d'una vita che deve proseguire, inarrestabile e dolce, inquieta e trepidante, nonostante tutto.

Le forze della natura, nella loro complessità e nel loro candore, unitamente ai risvolti esistenziali e alla magia del sentimento autentico, sono presenti nella poesia di Leone D'Ambrosio, in tocchi descrittivi fugaci, ma carichi d'intensità, di vivacità espressiva, di armonia soffusa, di "grazia" (come ha precisato, in altra occasione, Maria Luisa Spaziani), di "fluidità e limpidezza di tono" (come afferma Elio Pecora nella brevissima prefazione al libro stesso), "di saggezza e passione" (come sostiene Gabriella Sobrino nell'intensa postfazione).

Ma ciò che più affascina nelle poesie di quest'autore è quella sorta di seduzione intellettuale che il nitore formale, l'alta concentrazione lirica, il dinamismo delle idee e il ricorso a componenti metaforiche immediate e trasparenti operano sul lettore attento e partecipe.

La "parola" che, quasi per assurdo, è stata definita "scura" viene qui utilizzata in tutte le sue valenze foniche e semantiche, in tutta la sua capacità di evocare immagini, sensazioni e sentimenti inarrestabili, in tutta la sua ardente musicalità espressiva.

"Parola", dunque, "chiara", determinata, concisa e più che mai raffinata e suggestiva.

Rosetta Mor

altre liriche più estese, dal tocco, invece, prettamente occidentale.

Il poemetto, le poesie brevi e gli haiku in genere lasciano trasparire non solo la semplicità e l'essenzialità caratteristiche della poesia nipponica, ma anche e soprattutto l'amore dell'autrice per la natura e per la vita, amore che trova il suo apice nella trasformazione della "donna anziana" in "albero di melo", ad opera d'una fata, perché l'esistenza abbia poi una naturale, muta, ma fruttuosa prosecuzione. Sono, questi, versi stringati, accattivanti, che conservano il dono della delicatezza e dell'incisività, della dolcezza e della determinazione.

Le altre poesie denotano, in maniera evidente, il temperamento dell'autrice,

per la quale l'arte, in ogni sua forma, aiuta a superare ostacoli e sofferenze (in essa ci si può immergere per placare "ogni paura") e la poesia, in particolare, è "voce d'arpa", sa schiudere "lo scrigno dei desideri" e diviene insostituibile "compagna di viaggio".

I sentimenti, nelle liriche, non sono solamente accennati, come spesso accade: essi esplodono, a volte teneri, come nei versi dedicati ai figli, a volte tumultuosi, come in quelli dedicati all'amore di coppia, a volte pacati, là dove la poetessa s'identifica con "una timida ortensia", "un aquilone dalle ali di rossa farfalla", "un'onda, una vela al vento del tramonto", "un girasole aperto al ruggito del sole".

Di rilievo sono, poi, i cenni di fede matura e sofferta, in particolare i riferimenti alla figura di un Angelo, al quale la Fiorentini consegna "la chiave dello scrigno che contiene / l'unico diamante", il cuore, "perso ieri nel dedalo lucido di / specchi per allodole che pareva / la via maestra". Agli Angeli l'autrice affida il figlio, perché essi possano indicargli "la giusta misura dei sentimenti" e "la saggezza", tratti che, forse, a lei stessa sono parsi indomiti.

Libro, dunque, di facile lettura per la levità espressiva che lo anima; libro che offre forti intrecci tra realtà e immaginazione, in tessuti emozionali condivisibili, in varietà di tecniche formali e di stili letterari ben posseduti.

Rosetta Mor

Roberta Degl'Innocenti
D'ARIA E D'ACQUA
LE PAROLE

Ed. Del Leone, Spinea (Ve) 2008

Con un andamento fresco e disinvolto, espressione di una notevole sapienza formale, specie nel creare immagini originali e vivaci, Roberta Degl'Innocenti ci ha dato un nuovo libro di versi dal titolo *D'aria e d'acqua le parole*.

La nota che maggiormente la contraddistingue è la levità con la quale si presenta; e tuttavia non bisogna lasciarsi ingannare, perché, al di là di essa, sempre s'intuiscono nei suoi testi dei profondi pensieri. Questa poesia si nutre infatti di ricordi di vita e di intensi sentimenti, come l'amore per le persone care e per la stessa esistenza, concepita come un'avventura da percorrere sino in fondo, nel bene come nel male, senza rifiutare alcuno dei suoi doni.

Ma leggiamo: "E tu, madre, piegata / al vento, frusta di giunco, bocca di ginepro, / abbraccio di convolvolo alla rete" (*Crepuscolo di ciglia*); "Forse è un'estate come questa, / orfana di vento e di canzoni / a liberare i grilli graffiaciolo" (*Graffiaciolo*); "Dorme la mia città dentro le mira / come un glicine placido, avvolgente. / Su guizzi d'una danza minuetto / sbadigliano gli odori" (*Minuetto*).

Quello di Roberta Degl'Innocenti è, come bene osserva Paolo Ruffilli nella sua prefazione al libro, un "canto pieno", che sgorga con fluidità e scioltezza; ed è un'osservazione che ci offre l'esatta cognizione delle qualità intrinseche di una poesia che nasce dallo stupore e dalla letizia di fronte alle meraviglie del mondo. "Voglio rubare una canzone zingara, / irrequieta, da tenere nel cavo della mano, / per sbirciare ogni tanto, di nascosto", ella dice in *Motivo zingaro*;

Rita Parodi Pizzorno
IL TEATRO
DELLE OMBRE

Fratelli Frilli Editori, Genova, 2009



Ventuno racconti, quelli di Rita Parodi Pizzorno, con prefazione ben focalizzata di Clara Rubbi, che si possono leggere sdraiati su un divano, in un pomeriggio di relax estivo; racconti in cui le pacate descrizioni di ambienti e d'atmosfera ti assorbono e l'intreccio realtà-immaginazione ti conduce a sognare, poi ti riporta serenamente al "qui ed ora".

Sono spesso "ombre" che s'innestano nell'intima solitudine dei protagonisti e, nel buio della notte, li inducono a riflettere, a penetrare nelle profondità dell'io e dell'inconscio, per risalire successivamente e limpidamente in superficie, quando la luce del giorno scioglie gli enigmi, come fa il sole con la neve esposta. A volte, sono i fantasmi del passato a farsi vivi, sovente in fugaci attimi, in istanti d'amore e d'estasi rimasti in fondo all'animo e per nulla obliati; oppure sono suggestioni lievi, apparse all'improvviso, suggestioni che la vittoria del sonno, "seducente e novello amante", può d'improvviso estinguere. Altre volte, sono "tocchi naturali" come le nuvole, nelle loro forme più svariate, a rappresentare "segnî" inviati dal cielo a questi "poveri esseri umani alla deriva nell'universo", segni che ci costringono a prendere coscienza dei nostri errori, a fare i conti con noi stessi e a porre rimedio a personali egoismi, a limiti imposti dalla natura stessa.

L'uomo è un viaggiatore perenne che arranca spesso in salita; a volte, giunge alla meta, ma non s'avvede del cancello d'ingresso e va oltre: il castello, che prima ammirava dai piedi di un colle, rimane sempre irraggiungibile. Così è la vita, così è lo scenario del mondo. Ma le inquietudini e i travagli dell'esistere, pure in contrasto infinito tra loro, possono cedere il passo alla speranza, poiché "un angelo alberga in ciascuno di noi" e il cambiamento può verificarsi in ogni istante dell'esistenza, nonostante gli elementi distruttivi presenti sulla terra e nonostante la nostra perenne deriva.

Scrittura, dunque, dalla forte componente etica, pur nell'intreccio fra tessuto reale e tessuto immaginario; scrittura fluida, coinvolgente, capace di svolgere trame interessanti in brevi spazi di pagine; scrittura che cerca, nello scavo psicologico, spunti di analisi dell'animo umano nella sua complessità e, nel contempo, offre richiami al positivo e allo stupefacente, in sensazioni e realtà vissute intensamente e ormai trascorse; scrittura che, spesso, si veste del tocco umoristico, per rivelare gracilità e punti di forza dell'essere umano, in contesti di piacevoli richiami allegorici e simbolici.

Rosetta Mor

e termina la sua raccolta con questi emblematici versi: "C'è una strada dove vivono gli Amori. / Tate, gioco di sillabe, cuore generoso. / Di nebbia è il tempo, polvere di farfalle. / Firmamento di luci alla collina" (*Firmamento di luci*).

È questo il ritmo di Roberta Degl'Innocenti: un ritmo che affiora in lei dal profondo e sempre la conforta e l'appaga: "Ho chiamato a raccolta gli alberi del bosco, / proprio tutti, a scoprire il rifugio segreto / degli uccelli" (*Favola segreta*); "Un sorriso in tasca, è quello che mi occorre, / per pagare il pedaggo al gabelliere" (*Un sorriso in tasca*). Pare quasi un invito alla gioia.

Elio Andrioli

Angelo Raffaele Scetta
CON TAGLI DI FOCAIA
Ars, 2009

Un'esperta arte del dire poetico è ciò che subito emerge dal libro di Angelo Raffaele Scetta *Con tagli di focaia*; un'arte del dire che si manifesta specialmente nell'incisività degli incipit e nella viva freschezza delle immagini, nella fluidità del verso ben ritmato e veloce, nella musica fonda che sempre conduce la poesia al suo traguardo. Ma c'è in queste pagine anche forza di sentimenti, come può scoprirsi da una poesia quale

N. 95

Anno XIX

La Nuova

Tribuna Letteraria

Periodico di Lettere ed Arte fondato da Giacomo Luzzagni



**BUON VIAGGIO,
GIACOMO**

LA RIVISTA SALUTA
IL SUO FONDATORE,
SCOMPARSO A 74 ANNI

VENETIA EDITRICE